

L'INTERVENTO**IL PRECARIO
SECONDO
CROCETTA****MARIO CENTORRINO**

La Regione Siciliana affronta il problema dei cosiddetti "precari" (quasi 44mila unità non stabilizzate) senza limitarsi ad una semplice proroga dei loro contratti (sette mesi, come previsto da una norma inserita nella legge di stabilità 2013) ma proponendo, con un apposito disegno di legge, per una parte di loro, forme diverse di utilizzazione, ispirate ad un nuovo modello di "precario produttivo" (si tratta di 18mila lavoratori socialmente utili, Lsu, collocati negli enti locali; 700 contrattisti della Regione; 3mila ex Piani di inserimento professionale, Pip, di Palermo; 1.000 operai dei Consorzi di bonifica e oltre 8mila Attività socialmente utili, Asu).

In sostanza, le amministrazioni pubbliche della Regione, elaborando bandi di gara finalizzati ad assegnare appalti di opere e servizi, dovranno prevedere che il 20% del personale sia prelevato dalle imprese proprio nel variegato bacino del precariato, secondo liste di qualifiche prestabilite. Il costo dell'appalto comprenderà il pagamento di questo personale e non graverà sull'impresa. La disponibilità dell'impresa ad impiegare questo personale sarà considerata premiale ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto. Le ordinanze di protezione civile saranno attuate da personale tratto dalle aree di precariato. La norma prevede che entro il prossimo 28 febbraio ogni amministrazione che utilizza precari predisponga un piano di riduzione della spesa che valga almeno il 20%: la riduzione verrà fatta soprattutto attuando formule di formazione e riqualificazione, pagate dalla Regione o dall'Ue, che prevederanno prima stage nelle imprese. Queste ultime, quindi, potranno formare personale che poi avranno interesse a stabilizzare. Il precario che rifiuterà il trasferimento verrà sospeso e dopo due rifiuti espulso dal settore pubblico.

Occorre ricordare che esistono già in Sicilia norme e protocolli, i quali orientano, in vari modi, i criteri di assunzione per le imprese che partecipano a bandi pubblici favorendo lavoratori svantaggiati o creando clausole di salvaguardia. Norme e protocolli che, non è ancora chiaro, verranno o meno confermate in presenza di questo nuovo disegno di legge. Il suo annuncio si presta a tre profili di commento: uno politico, uno economico, uno, per così dire, relativo ad alcune "tecnicità" di attuazione. Andiamo per ordine.

C'è subito da esprimere pieno apprezzamento, e sostegno, ad una politica della Regione sui precari che rifiuta derive clientelari, abbandona vecchi stilemi di pura e semplice stabilizzazione, affronta un problema basilare: come fare diventare i precari una risorsa produttiva e non semplicemente una voce penalizzante del bilancio regionale. E soprattutto sottoporli ad una mappatura ricognitiva sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Mappatura che, ad oggi, clamorosamente non è disponibile malgrado la criticità del precariato pubblico in Sicilia si sia manifestata già da un trentennio.

Ma passiamo ora ad esaminare il disegno di legge, sotto il profilo delle sue ricadute sul mercato del lavoro. Chiedere (meglio, imporre) alle imprese di rafforzare l'occupazione con una quota di addetti senza costo (scelti, si presume, per coerenza tra qualifiche e tipologia di impiego) può significare tre cose: se l'impresa considera l'occupazione una variabile indipendente, rispetto alle attività da espletare, ed è già al completo per quanto riguarda i suoi organici, all'assunzione del 20% dei precari potrebbe corrispondere, il licenziamento di eguale quota di dipendenti (aumento della disoccupazione). Ovvero, qualora l'occupazione sia una variabile dipendente, l'esclusione simmetrica dell'assunzione di una corrispondente quota di lavoratori non precari e quindi, anche in questo caso, un mancato alleggerimento della disoccupazione. Ancora, un eccesso di occupazione per l'impresa che

potrebbe tradursi, come insegnano i manuali, in una diminuzione di produttività. Ultima possibilità: una falsa occupazione di precari creata al puro fine di rientrare nella premialità con conseguenti fenomeni di illegalità. Ben conosciuti con riferimento ad altre situazioni di occupazione "forzata" o considerata premiale (si veda la grottesca esperienza della famosa legge 288).

Secondo punto di riflessione: supponiamo che un geometra precario stia in questo momento operando nell'Amministrazione regionale svolgendo una specifica funzione. Dirottato verso un impiego privato lo si dovrà pur sostituire. È fantapolitica, ma qualcuno, attrezzato in teoria e pratica del clientelismo, penserà già al supplente precario a tempo determinato.

A prima vista, ogni forma di travaso provvisorio di precari dalla pubblica amministrazione al privato intanto non ha, almeno nel breve tempo, effetti positivi sul bilancio della Regione ma altresì provoca squilibri nel mercato del lavoro, a meno di non formulare due ipotesi discutibili: la riapertura di assunzioni nel settore pubblico e l'aumento di occupazione in imprese che, in questo momento, per essere competitive a livello quanto meno europeo, dovrebbero tendere ad essere "capital intensive" più che "labour intensive".

Veniamo ora ad alcune "tecnicità" di applicazione, ragionando sempre in termini costruttivi. Occorrerà predisporre, nell'applicazione della legge, mappature, liste di "qualifica", effettuare selezioni, trattare mobilitazioni, formulare ed aggiornare: insomma sostenere "costi amministrativi" di non poco conto. Vista così sembrerebbe che le risorse da destinare al sostegno del precariato siano addirittura destinate ad aumentare rispetto a quelle imposte dalla pura e semplice stabilizzazione. C'è altresì da chiedersi se questa decisione politica riuscirà ad evitare trabocchetti, impugnative, contenziosi, resistenze occulte si da restare un mero effetto annuncio. L'accoglienza da parte dei sindacati locali è stata finora assai tiepida.

Un'ultima osservazione. Nella perfetta convinzione della necessità di un metodo rivoluzionario per affrontare il problema dei precari non li si potrebbe (magari, anche) renderli "produttivi" all'interno della pubblica amministrazione? E, qualora fosse giudicato utile predisporre un aiuto alle imprese siciliane, indicare per loro incentivi di seconda generazione più che addossargli forza-lavoro, sia pure a costo zero, con i "rischi" prima accennati?